

## UNIVERSITÀ

**Dal Papa alle foibe  
Alla Sapienza  
la violenza è rossa**di **GIORGIO ISRAEL**

Forza Nuova e tutto ciò che sa, sia pur da lontano, di neofascista non mi piace né punto né poco. Tuttavia, se una persona responsabile e rispettabile come il Preside della Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" valuta che la proposta di un convegno sulle foibe abbia caratteristiche di serietà, è giusto che la autorizzi.

Se poi qualcosa andasse storto sarebbe comunque lui a risponderne. (...)

segue a pagina 11

segue dalla prima

**GIORGIO ISRAEL**

(...) Difatti, pare che qui si dimentichi che l'università è uno spazio pubblico gestito da autorità elette da organi istituzionali e non una terra di nessuno da contendersi e conquistare in funzione di rapporti di forza. Nel secondo caso, essa diverrebbe terreno di guerra per bande. È un brutto sintomo in tal senso l'esistenza di gruppi che si ritengono autorizzati a tenere sotto sequestro l'ufficio di un preside, come poco tempo fa a occupare il Rettorato per dettare condizioni sulla visita del Papa, e a bollare con parole minacciose un comunicato della Facoltà di Lettere.

Pertanto ha perfettamente ragione il Preside Pescosolido a volere che l'università sia un luogo di discussione culturale in cui si confrontano tesi anche radicalmente opposte con la forza degli argomenti anziché con quella dei bicipiti. Egli ritiene che in tal modo si otterrebbe l'inserimento dell'estremismo - di qualsiasi estremismo - sul terreno del confronto razionale e civile. Sarebbe peraltro comprensibile - quantomeno coerente - la posizione di chi volesse invece negare spazio a tutte le posizioni radicali. Ma quel che è inaccettabile è che sia garantita completa agibilità a una sola parte politica radicale e, soprattutto, che questa si senta in diritto di dettar legge su chi abbia il diritto di entrare all'università.

Questa è la malattia di cui soffre buona parte dell'università italiana e "La Sapien-

za" in particolare. Per elencare gli episodi che testimoniano questo stato di cose ci vorrebbe qualche pagina di giornale. Basti ricordare che, se la vicenda del tentato boicottaggio dell'invito a Israele quale ospite d'onore alla Fiera del Libro di Torino si è conclusa con un bilancio positivo, l'unica istituzione che ha fatto una brutta figura è l'università. Con una motivazione in apparenza analoga a quella del professor Pescosolido (dare voce anche all'estremismo) essa si è trasformata nel megafono del boicottaggio, dando voce a una sola campana ispirata all'ostilità più accanita nei confronti di Israele, in un clima che rendeva impensabile qualsiasi forma di dialogo. Del resto, questo è l'esempio emblematico: non è stato mai posto rimedio all'onta di aver impedito di parlare a diplomatici israeliani invitati a tenere incontri in università italiane. Per converso, qualsiasi convegno, incontro, seminario o conferenza ispirati a un'impostazione filo-palestinese e antisionista è bene accolto: diciamo pure che si svolge e non può non svolgersi, semplicemente perché l'agibilità per siffatte manifestazioni è ovvia a priori. Un buon test di un inizio di guarigione sarebbe che, in particolare alla Sapienza, si potesse tenere un incontro con un diplomatico israeliano, senza che venga esercitata nei suoi confronti alcuna forma di violenza. Si noti, al riguardo, che non è più ovvio cosa si debba intendere con "alcuna forma di violenza". Nella mente di molti, inclusi taluni docenti, si è dissolto il principio elementare che un dibattito è libero se esclude l'ingresso in aula di gruppi che, srotolando striscioni, scandiscono slogan con i megafoni per mezz'ora.

È quindi derisorio parlare di mutato clima nel paese, di nuove forme di confronto anche duro ma contrassegnato dalla civiltà e dalla tolleranza, fino a che la sede dell'educazione e della cultura resta ostaggio di gruppi estremistici che decidono chi e come deve parlare. È derisorio parlarne fino a che

un'aula universitaria continua ad essere affrescata da murali che esaltano la lotta armata rivoluzionaria, perché nessuno trova il coraggio di cancellarli o, peggio, perché è d'accordo a non cancellarli, senza rendersi conto della violenza che subisce un docente costretto a far

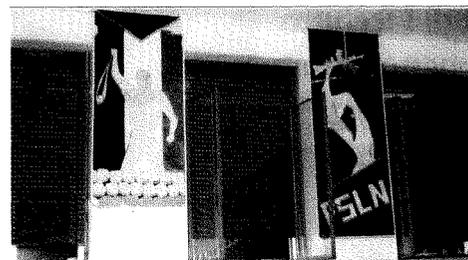
lezioni sotto simboli che considera legittimamente inaccettabili e offensivi. È uno stato di cose che offende il principio fondativo stesso dell'istituzione universitaria.



Giorgio Israel

**Facoltà di intolleranza**

*Censure, intimidazioni, botte:  
il peggio d'Italia sopravvive in università*



Murali nell'Aula 2 di Scienze statistiche della Sapienza:

: a sinistra un palestinese che scaglia pietre;

a destra, un guerrigliero sandinista